il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



# Ri_visitati. Villa Girasole a Marcellise, modernissima nonostante l'incuria

**Si aprono spiragli per la valorizzazione dell'eccentrico gioiello realizzato nel veronese da Angelo Invernizzi, dal 2014 in stato di abbandono**

## Il passato

**Potrebbe sembrare una bizzarria architettonica nata per scommessa**, il retaggio di un'utopia futurista o, di contro, l'estrema frontiera di una sostenibilità dell'abitare alla ricerca dell'ultimo barlume di luce naturale. Eppure **Villa Girasole è davvero – o meglio è stata – una casa girevole**, perfetta espressione di fiducia nelle arti del costruire, felice connubio tra arte e tecnica e sorprendente esempio di una modernità lungimirante e innovativa. Un *unicum* quasi assoluto e in quanto tale una preziosa testimonianza, **giunta sostanzialmente integra fino a pochi anni fa, ma che da qualche tempo patisce fenomeni di degrado che si accompagnano all'incertezza perdurante sul suo destino, ancora tutto da immaginare**.

**Costruita tra il 1929 e il 1935 a Marcellise**, piccolo borgo in una vallata ricca di ciliegi nell'**est veronese**, la villa si deve alla volontà dell'**ingegnere Angelo Invernizzi** (1884-1958). Dopo aver fatto fortuna con l'impresa di costruzioni che fondò a Genova, dove realizzò, tra

l'altro, la torre di 108 metri co-progettata con Marcello Piacentini, Invernizzi decise di realizzare per sé l'inconsueta dimora sperimentale nel borgo dove era nato.
La villa si compone di un **basamento a pianta circolare su due livelli**, addossato al pendio naturale del terreno, che in sommità fa da base di appoggio per un **volume a L**, anch'esso a due piani, imperniato al centro su un corpo scala-ascensore cilindrico attorno al cui asse era possibile una rotazione completa di 360° in entrambe le direzioni.
Un'opera frutto non solo dell'inventiva di Invernizzi, a cui si deve oltre all'idea generale il **telaio strutturale in cemento armato** (tecnologia costruttiva che aveva fatto la sua fortuna imprenditoriale), ma anche del **lavoro congiunto con l'architetto veronese Ettore Fagiuoli**, la cui mano è riconoscibile soprattutto nel basamento e negli interni, e con **l'ingegnere meccanico genovese Romolo Carapacchi** per gli apparati relativi al movimento rotatorio.

**Il presente**

Mai aperta al pubblico, la villa ha mantenuto una sua **defilata notorietà** anche dal punto di vista editoriale. **Presentata** per esteso già **nel 1936 sulla rivista «Architettura»**, nonostante la sua unicità ha goduto solo di distillate apparizioni nelle cronache architettoniche fino al **2006**, quando le è stata dedicata una bella **monografia curata da Aurelio Galfetti, Kenneth Frampton e Valeria Farinati** per le edizioni Mendrisio Academy Press, con una ricca campagna fotografica che la ritrae ancora magnifica e splendente, con tanto di arredi al loro posto.
La storia della villa è passata per la Svizzera italiana perché **Lidia Invernizzi**, figlia e unica erede dell'inventore del Girasole, per garantirle un futuro **decise nel 2002 di lasciarla a una Fondazione intitolata ai propri genitori, Angelo e la madre Lina**, che proprio a Mendrisio era nata. In quegli anni **il coinvolgimento diretto nella Fondazione dell'Accademia di Architettura di Mendrisio ha portato ad alcuni lavori di ripristino** del terrazzo superiore (2002-05), ma le complicanze di gestione di un bene in territorio italiano da parte di un ente di diritto svizzero hanno frenato progetti di più ampio respiro. Fino a quando, nel 2012, **Mario Botta ha accompagnato il passaggio della Fondazione Il Girasole**, di cui era consigliere, **sotto l'egida della Fondazione Cariverona**, committente del suo progetto per il recupero degli ex Magazzini generali di Verona allora in cantiere.

**Con la scomparsa di Lidia Invernizzi nel 2014 inizia però una fase di decadenza**, accompagnata da scelte gestionali quanto meno discutibili. Nonostante il complesso sia **sottoposto a tutela monumentale** (anche se non con un vincolo diretto, su cui sta lavorando ora la Soprintendenza di Verona), vengono alienati i terreni agricoli attorno alla villa e anche Corte Lavel, complesso rustico di ascendenza sanmicheliana compreso all'interno del parco. Nel frattempo, **l'incuria ha preso il sopravvento, facendo strada agli agenti atmosferici**: un fortunale nell'estate 2020 ha provocato i danni più consistenti.

**Il futuro**

**Oggi la situazione del Girasole è finalmente a un punto di svolta**: in accordo con la Soprintendenza, il nuovo Consiglio di amministrazione della Fondazione Cariverona ha messo in salvaguardia con opere provvisionali i danni ai rivestimenti e alle impermeabilizzazioni, nell'attesa di intervenire sul quadro fessurativo dovuto a un dissesto di recente origine. Nel contempo è stata avviata un'azione legale avversa alla vendita senza autorizzazione ministeriale di Corte Lavel, strategica per ogni uso futuro del complesso.
E proprio su quale futuro per il Girasole si gioca la partita più importante. È forse un bel sogno, ma **è anacronistico pensare a un suo ripristino "come girava, dove girava"**. Il movimento è da tempo fuori uso per un assestamento del terreno che ha compromesso il delicato assetto dei meccanismi: per giravolte e piroette, i parchi divertimento non mancano. A un progetto di conservazione della villa e del parco – compresa la Corte – dovrà seguire un'impegnativa campagna di reperimento delle risorse, che non può prescindere da un progetto scientifico di elevato livello e di scala sovralocale. **L'idea della casa girevole è stata senz'altro pionieristica, ed è tuttora di grande fascino**: oggi potrebbe farsi simbolo di un movimento circolare d'idee e pensieri in tema di sostenibilità. **Un laboratorio di studio e di ricerca troverebbe spazi adeguati nella Corte, riservando al Girasole un ruolo di rappresentanza e inevitabilmente di museo di se stesso**, per garantire finalmente la possibilità di visita a questo eccentrico gioiello architettonico.
C'è molto da lavorare in questa direzione: un comitato scientifico o una struttura analoga dovrà raccogliere in primo luogo le migliori risorse intellettuali tra università, istituzioni e aziende innovative, per poter restituire un futuro possibile al modernissimo sogno d'Invernizzi.

## Autore

**Alberto Vignolo**

Nato a Peschiera del Garda (Verona) nel 1968. Laureato in architettura al Politecnico di Milano, alla libera professione affianca la ricerca sulla comunicazione del progetto architettonico attraverso la redazione di articoli, saggi e monografie e l'organizzazione di mostre e iniziative culturali. Dal 2010 dirige la rivista «Architettiverona».